

Venti ed Eventi

del 13 novembre 2009

Su Viale Giotto

Salve.

Il vento della settimana che si conclude ci riporta intatto quel dolore di dieci anni fa. Un dramma di dimensioni ancora oggi incredibili cadde su quelle sessantasette vite innocenti di viale Giotto.

Era appena passato un quarto d'ora dalle tre di notte e nel breve volgere di diciannove secondi un palazzo di sei piani fuori terra rovinò su stesso. Una tragedia difficile da descrivere in quelle ore anche per la CNN che così raccontava la notizia: *“le autorità hanno riferito che oltre 80 persone potrebbero*

essere intrappolate dopo il crollo, prima dell'alba, nella città meridionale di Foggia. I corpi di due vittime sono stati recuperati, un altro corpo è stato identificato tra le macerie; altre dichiarazioni ufficiali dicono che si aspettano molti altri corpi da recuperare. E' stata una pesante tragedia per Foggia, una città di 150 mila abitanti situata a 200 miglia a sud est di Roma, nella regione della Puglia in Italia".

La verità di lì a poche ore avrebbe descritto uno scenario di morte dai contorni molto più dolorosi. Sessantasette vite umane rimasero sotto quelle macerie, mentre le ricerche continuarono per ore ed ore, sospese ad un filo di speranza. Intorno, un odore direi acre e che meglio

non saprei descrivere, portava il vento della morte su viale Giotto.

Appena nove sopravvissuti sotto quelle macerie. Solo nove persone riuscirono vive da un *incubo reale*, terribile, che ancora oggi dopo dieci anni riesce a trasmettere un senso di paura.

Ricordo bene quelle ore perché venni chiamato anch'io subito, alle prime luci dell'alba di quell'undici novembre. Ero il vice presidente della Provincia e toccò al Prefetto in persona allertare le Istituzioni sulla strage che aveva colpito Foggia. Sul posto ricordo il sindaco, allora c'era Paolo Agostinacchio, i vigili del fuoco e tutte le altre forze dell'ordine. C'era una folla tramortita che quasi timorosa circondava molto distante quelle macerie fumanti che sprigionavano - non posso

non ripeterlo - un odore che non avevo mai sentito e che mi dava proprio la percezione della morte.

Cosa resta dopo dieci anni di quel dramma?

Intanto c'è il ricordo per quelle vite spezzate, strappate nel cuore della notte per sempre agli affetti. Famiglie intere distrutte, scomparse, cancellate come se non fossero mai esistite.

Poi finalmente è arrivato quel prato verde, *il giardino della memoria*, che riconsegna idealmente quel ricordo con un sapore di dignità. Pensate, ci sono voluti dieci anni per avere quel prato, dieci lunghissimi anni per avere un luogo che oggi è lì a ricordare quel palazzo e tutte le persone che lì dormivano quella notte e che non ci sono più.

E' un segno positivo che la città riesce ancora a trovare il coraggio di non dimenticare, per usare le parole dolcissime di una preghiera scritta dall'arcivescovo D'Ambrosio, il Pastore che in quegli anni guidava il cammino dei fedeli in questa terra.

Ecco, trovo significativa *l'importanza del ricordo* su tutto ciò che è andato perso con quelle vite e soprattutto su tutto quello che non è stato scritto nelle carte, perché in questa storia così raccapricciante e cupa, *molte domande* sono rimaste prive di una risposta e *molte mezze verità* hanno fatto da paravento ad ipocrisie ed incurie che non possono trovare spazio in un mondo civile.

Del resto, non può sfuggire al taccuino del cronista il fatto che quell'eccidio non porta il nome di un solo colpevole e già questa è una sconfitta non solo della giustizia, della legge, degli uomini delle istituzioni ma è anche una sconfitta per la nostra comunità, per quelle vittime innocenti sparite in diciannove secondi *senza un perché* o con *un perché pieno di troppi però!*

Certo non è il caso di fare oggi su questa storia, amara e cruda, della dietrologia o dell'inutile polemica perché nessuno potrà mai restituire quelle vite. Ma non sarebbe giusto mascherare il racconto solo col ricordo e non anche con la rabbia del dolore.

Devo dire che mi è piaciuto molto vedere le Istituzioni stringersi intorno a

questo dolore, ritrovarsi dietro il simbolo di un'identità che torna ad essere forte. Per una volta non si piange per un morto di mafia, ma in ricordo di chi non c'è più e questo è troppo importante per noi.

Ho visto il sindaco Mongelli ed il presidente Pepe raccogliere tutta una comunità intorno ad un percorso che racconta certamente un pezzo della nostra storia cittadina più drammatica. E vi confesso che mi ha colpito molto quella commozione controllata a mala pena nelle parole del sindaco Gianni Mongelli. Parole dolci e al tempo stesso belle perché riflettono per intero una sensibilità d'animo che ci voleva, che serve alla città per dire che il suo primo cittadino ha nell'animo il sentimento della sofferenza,

che è un sentimento nobile, perché può abitare solo i cuori generosi.

Oggi, dopo dieci anni da quel dolore, pare un po' repressa la voglia di capire perché è avvenuta a Foggia la più grande tragedia dell'edilizia italiana. Anche il ricordo sembra passare più in superficie sui superstiti, sulle vittime, i soccorritori e men che meno sull'inchiesta e le contro inchieste che fanno da sfondo in un libro ancora non scritto sulla *cultura della viltà*.

Probabilmente oggi si vuole solo ricordare chi non c'è più. Ma *per raggiungere la verità dell'uomo, bisogna impadronirsi del suo dolore*.